

TAVOLA VIII
 Pianta del quartiere del Borgo a San Giovenale.
 Da Blomé.

Orientalizzante medio (670-630 a.C.)

San Giovenale



269



269-270. San Giovenale (VT): l'abitato.

269. Il quartiere del borgo, visto da nord-est, con la platea Q in primo piano, il grande collettore al centro e i vani B, C e D verso il fondo, VII-VI secolo a. C.

270. È visibile la casa I nella zona F dell'acropoli, vista dall'angolo est, con la banchina di ciottoli all'interno del vano principale, VII secolo a. C.

271-272. Roselle (GR).

271. Edificio nella zona del Foro, a vano circolare di mattoni crudi, visto da ovest, VII secolo a. C.

272. Grande edificio a due vani nella zona del Foro, visto dall'angolo sud

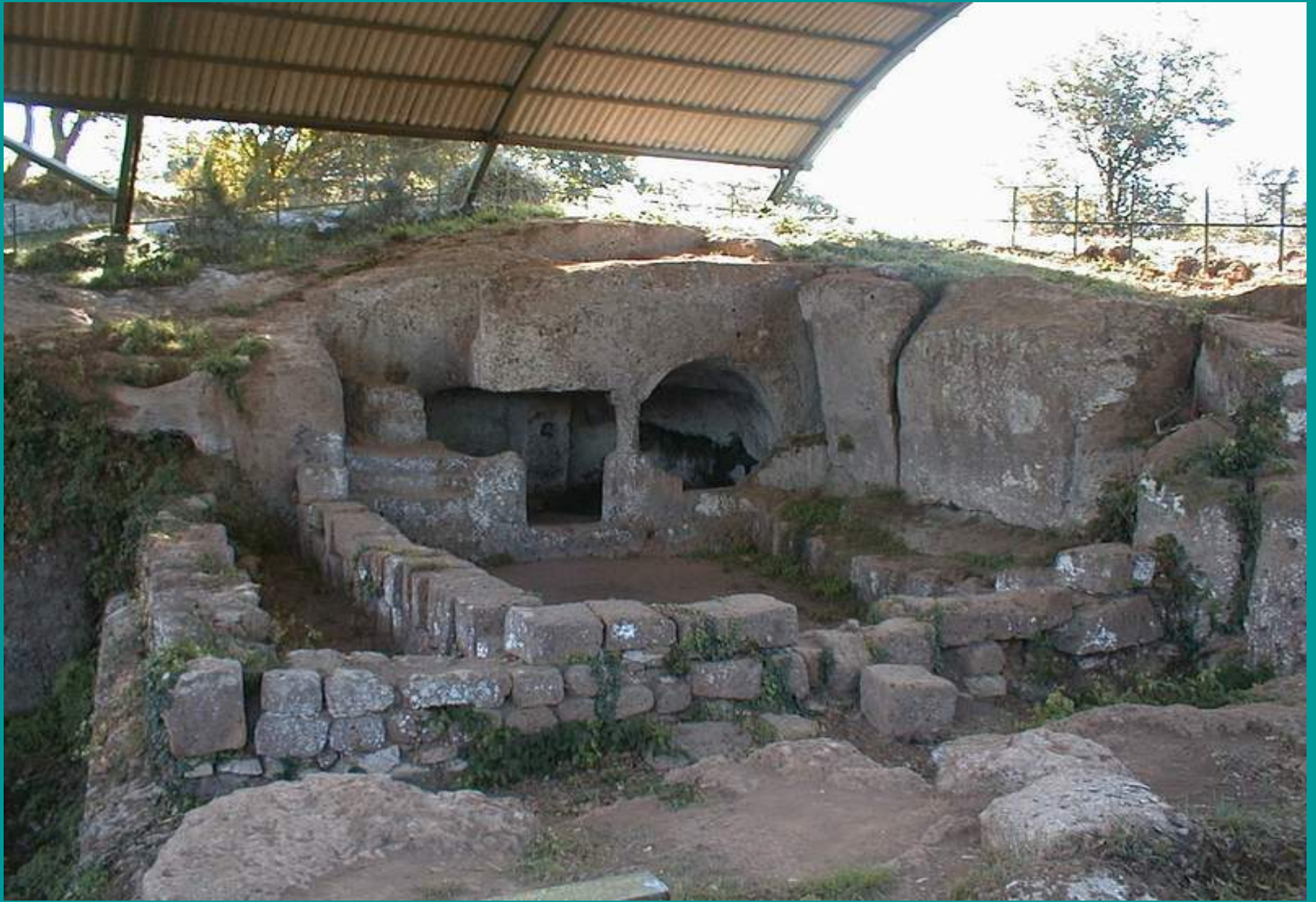
San Giovenale



San Giovenale



Luni sul Mignone



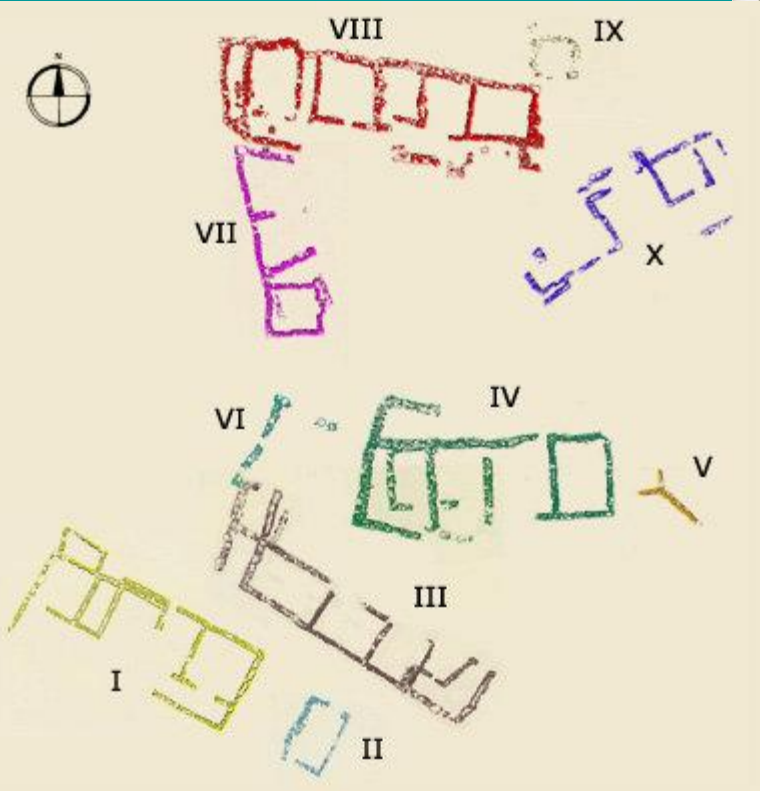
Orientalizzante recente (630-580 a.C.) Acquarossa, zona B



INSEDIAMENTI: Abitato dell'Accesa (Massa Marittima)



156-157. Massa Marittima (GR),
zona archeologica
presso il Lago dell'Accesa. Area
abitato di età arcaica, strutture
VI secolo a. C.



I PALAZZI: ACQUAROSSA



tegola dipinta (palazzo I fase)



**acroterio a ritaglio
(palazzo I fase)**



**Orientalizzante recente
(630-580 a.C.)**

Orientalizzante recente (630-580 a.C.) Acquarossa

Plinio, *n.h.* VII, 198:
Eucheir, Diopos e Eugrammos
giungono a Tarquinia con il
corinzio Demarato dopo
l'ascesa al potere di Cipselo
(657 a.C.), e introducono in
Italia la coroplastica
architettonica



287-290. Viterbo, Deposito di Palazzo San Pietro: terracotte architettoniche in impasto rosso, dipinte in bianco, con motivi animalistici e geometrici, dalle case di Acquarossa. Tardo VII secolo a. C.

287. Acroterio centrale decorato a traforo con due quadrupedi retrospicienti entro corna falcate; proveniente dalla zona B, presso la casa C.

288. Coppo con acroterio laterale a protome di grifo, proveniente dalla zona G.

289. Lacunare con cavalli su due registri, proveniente dalla zona G.

290. Lastra di rivestimento con doppia treccia, proveniente dalla zona G.



289

290

Acquarossa
Acroterio a traforo con quadrupedi retrospicienti su corna falcate

Leggenda di Demarato

(fonti: Strabone, Dionigi di Alicarnasso, Cicerone, Plinio il Vecchio)

Demarato: 4Φθ≡H (*àristos*) greco di Corinto (metà VII sec.a.C.)

Cicerone: Demarato, perseguitato dal tiranno Cipselo, si rifugia a Tarquinia, dove è accolto nella comunità locale e ha un figlio, Lucumone, che diventerà re di Roma col nome di Lucio Tarquinio

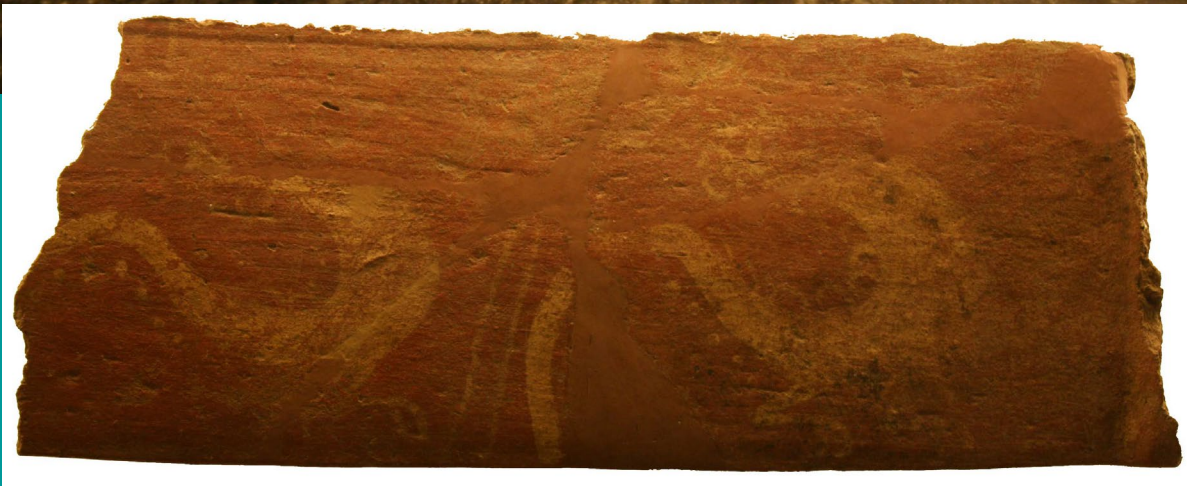
Plinio: Demarato porta con sé tre artigiani (*artifices*) che introducono nuove tecniche.
Nomi parlanti:

- Eucheir (“dalla buona mano”: allusione all’attività di modellazione dell’argilla)
- Eugrammos (“dal buon disegno”: allusione alla pittura e alla decorazione in generale)
- Diopos (“traguardo a due fori”: strumento dell’ingegneria per la messa in opera)

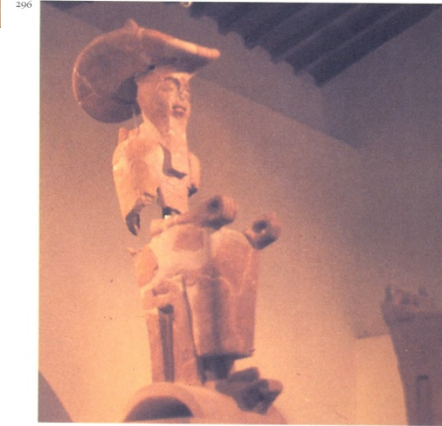
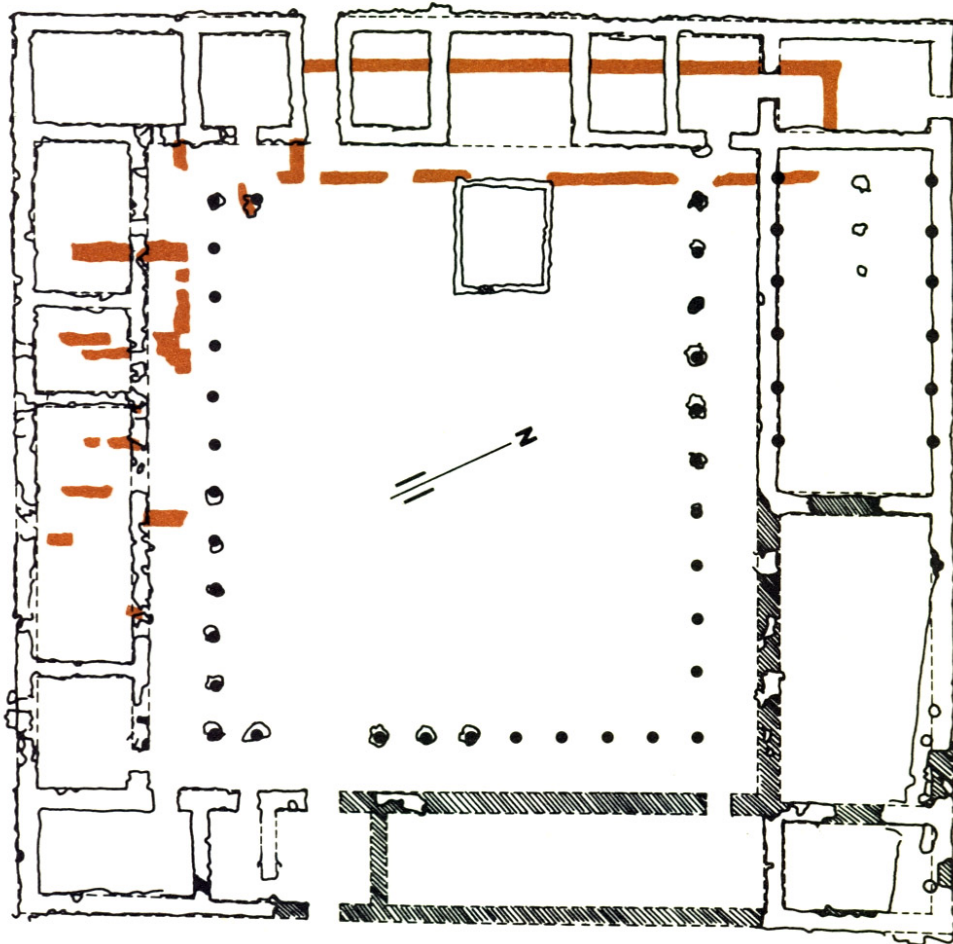
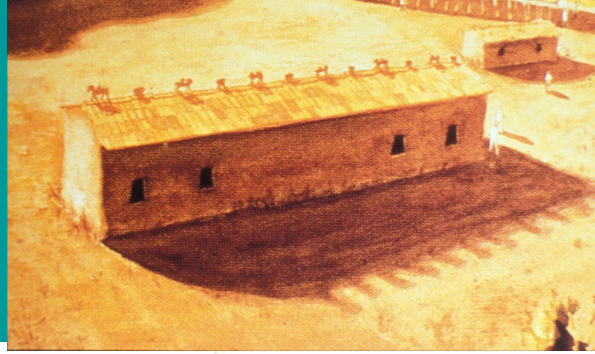
I tre artigiani sono riuniti (quindi formano un’*équipe*) sotto l’etichetta comune di *plastae* la lavorazione dell’argilla è infatti alla base

- Della carpenteria pesante (tetti con copertura di tegole)
- Della realizzazione di terracotte architettoniche decorative
- Della preparazione dei supporti fittili da dipingere

Sono le fasi di costruzione di un tetto (palazzo)



Murlo, la fase di età orientalizzante e la fase di età arcaica



296-298. Firenze, Depositi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria; terrecotte architettoniche decoranti il 'palazzo' di Murlo nella seconda fase (580 a. C. circa).

296. Acroterio di colmo a figura maschile seduta.

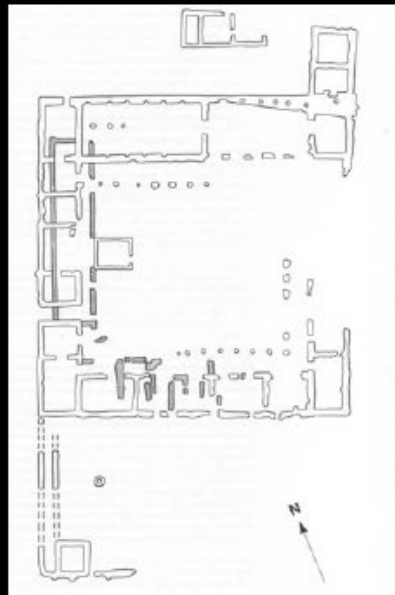
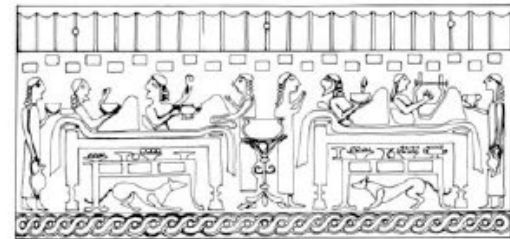
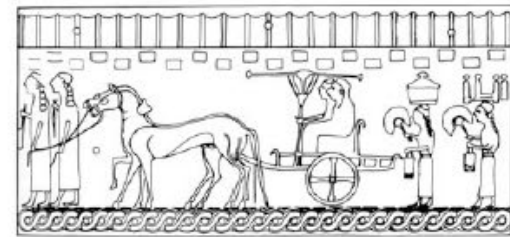
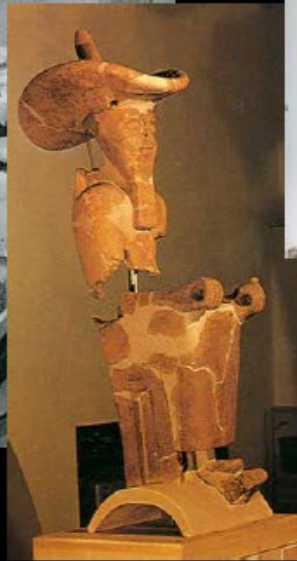
297-298. Lastre di rivestimento di stile corinzieggiante con personaggi seduti, probabilmente divini, e scena di banchetto.



297

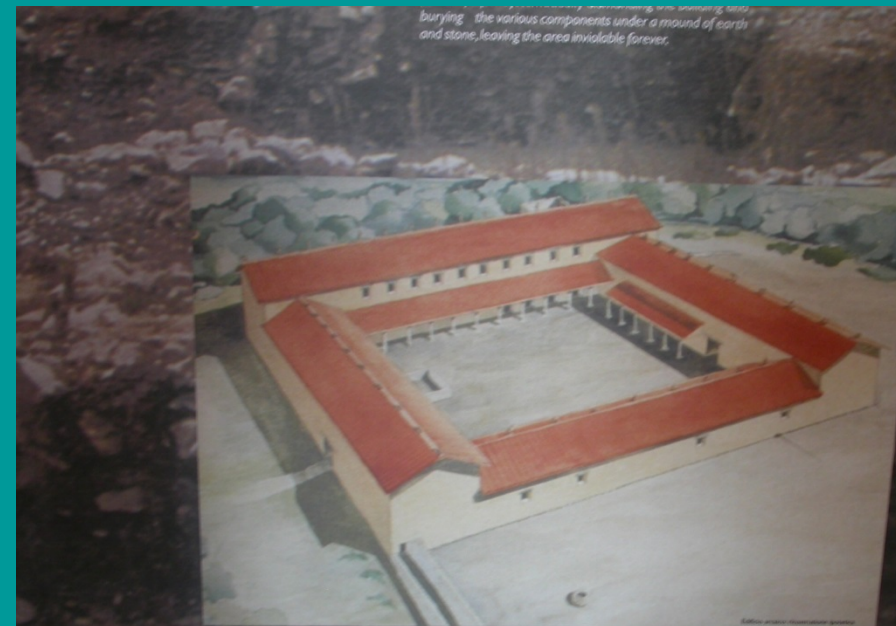
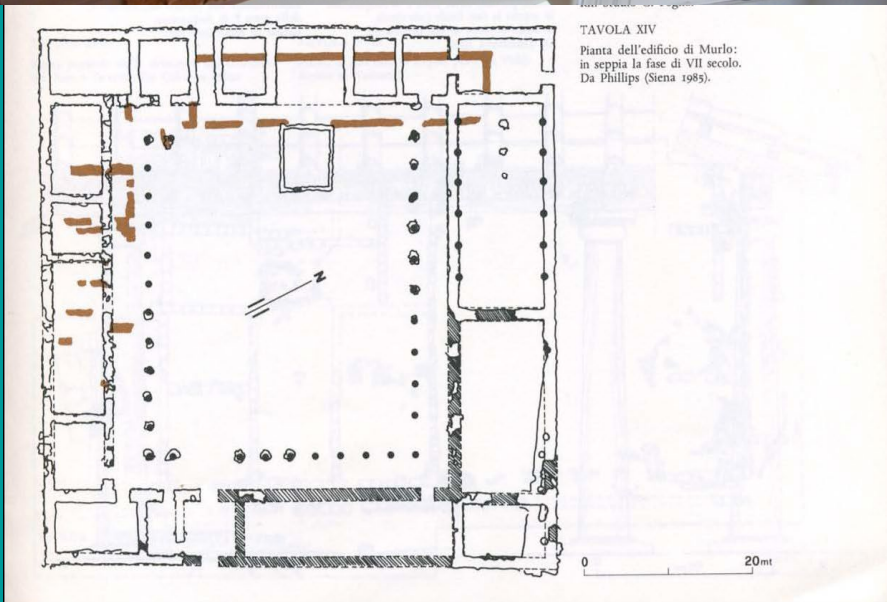


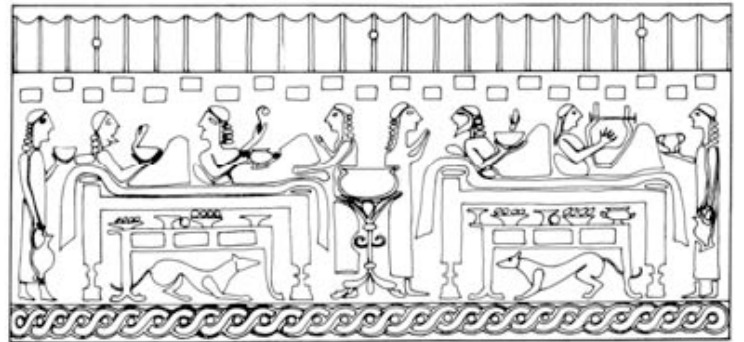
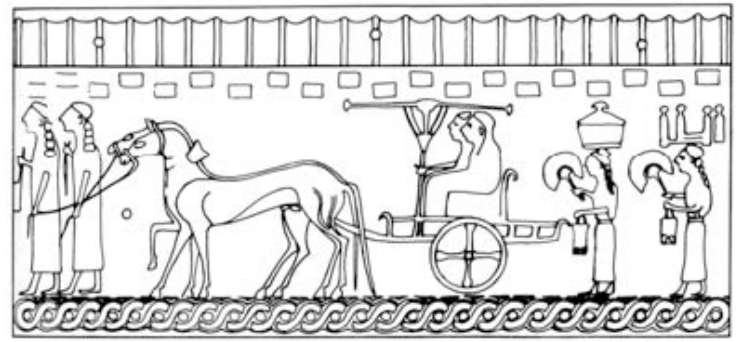
298



**DECORAZIONI FITTILI (tutto tondo e rilievo):
MURLO**

Murlo, il palazzo





Murlo ricostruzione del magazzino



Acquarossa La "reggia" nel suo assetto finale (560-550 a.C.)

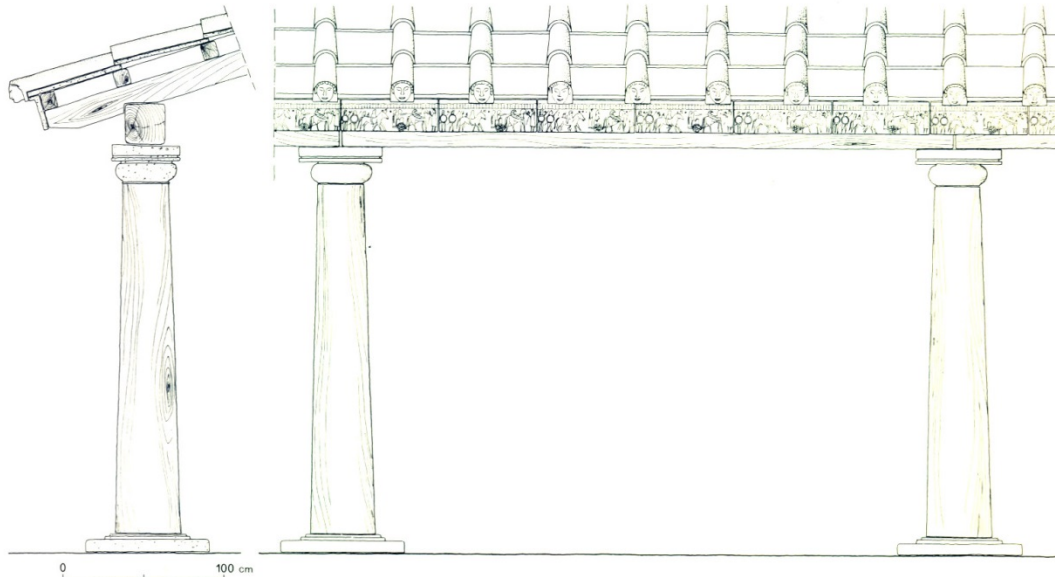


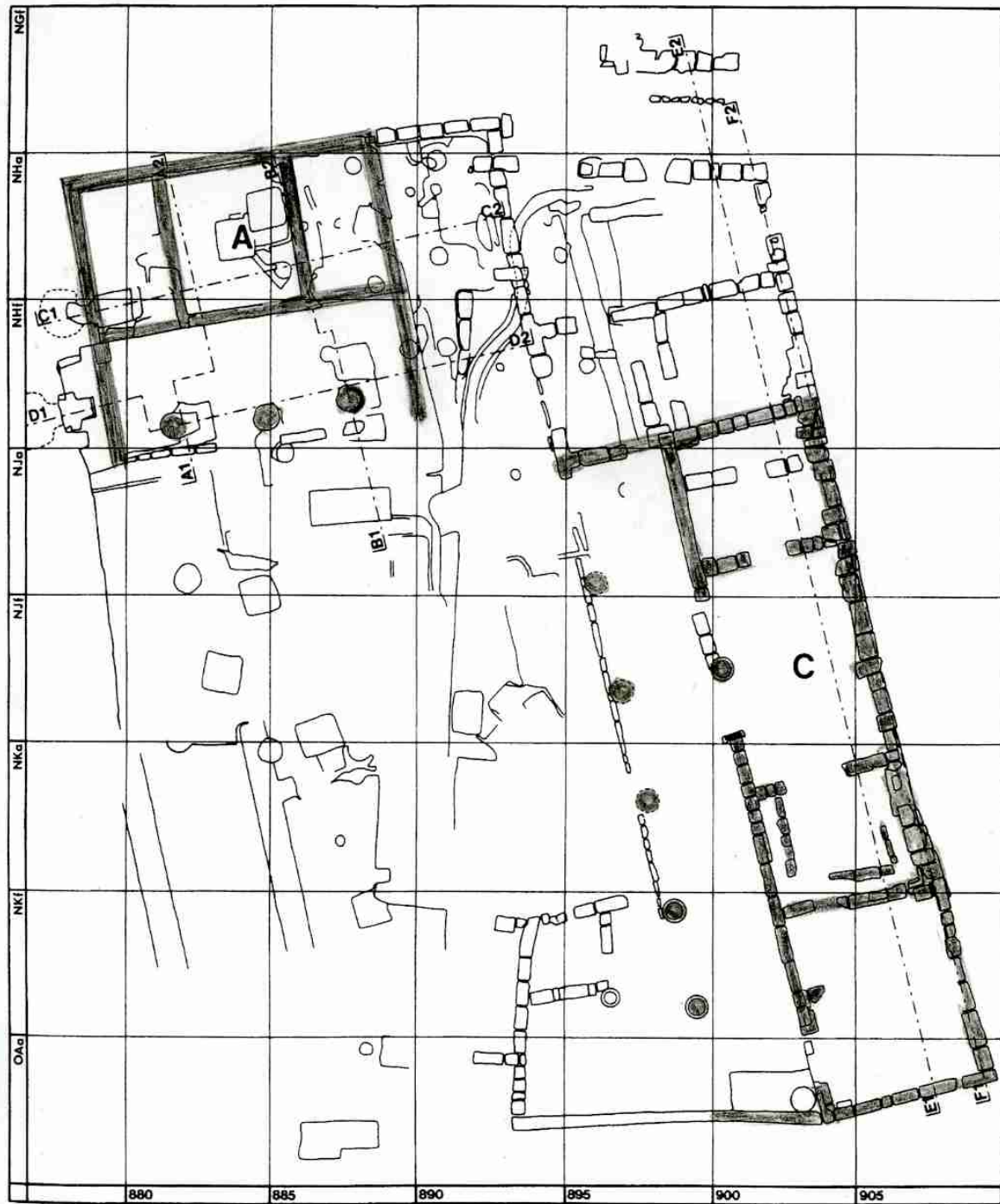
TAVOLA XV

Pianta parziale della zona F di Acquarossa.
In seppia la fase finale (560 circa),
in rosso e verde le fasi precedenti.
Da Östenberg 1972.

TAVOLA XVI

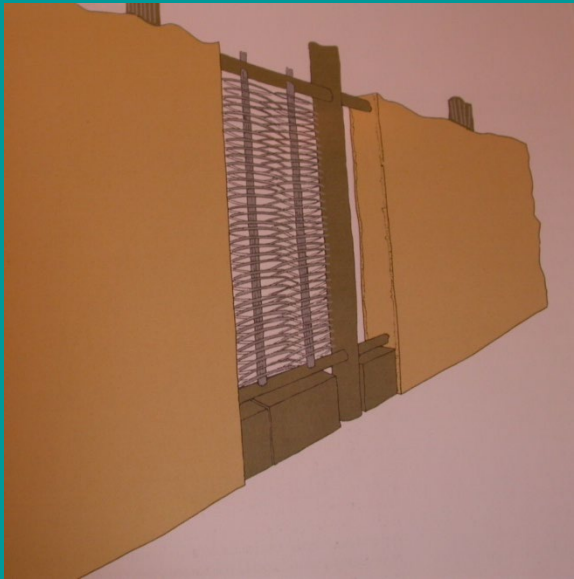
Ricostruzione del portico dell'edificio C
della zona F di Acquarossa.
Basato su Stoccolma 1972.







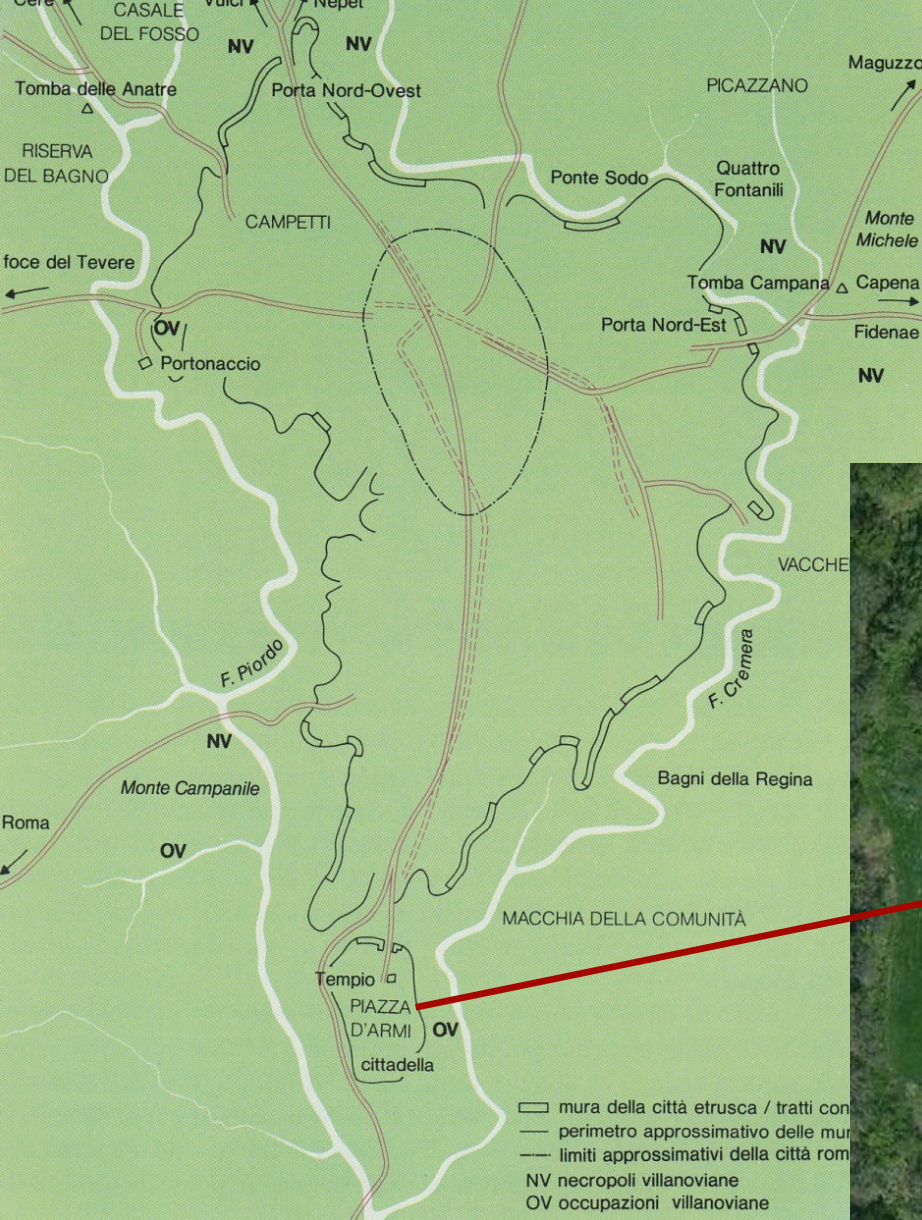




aweb copyright



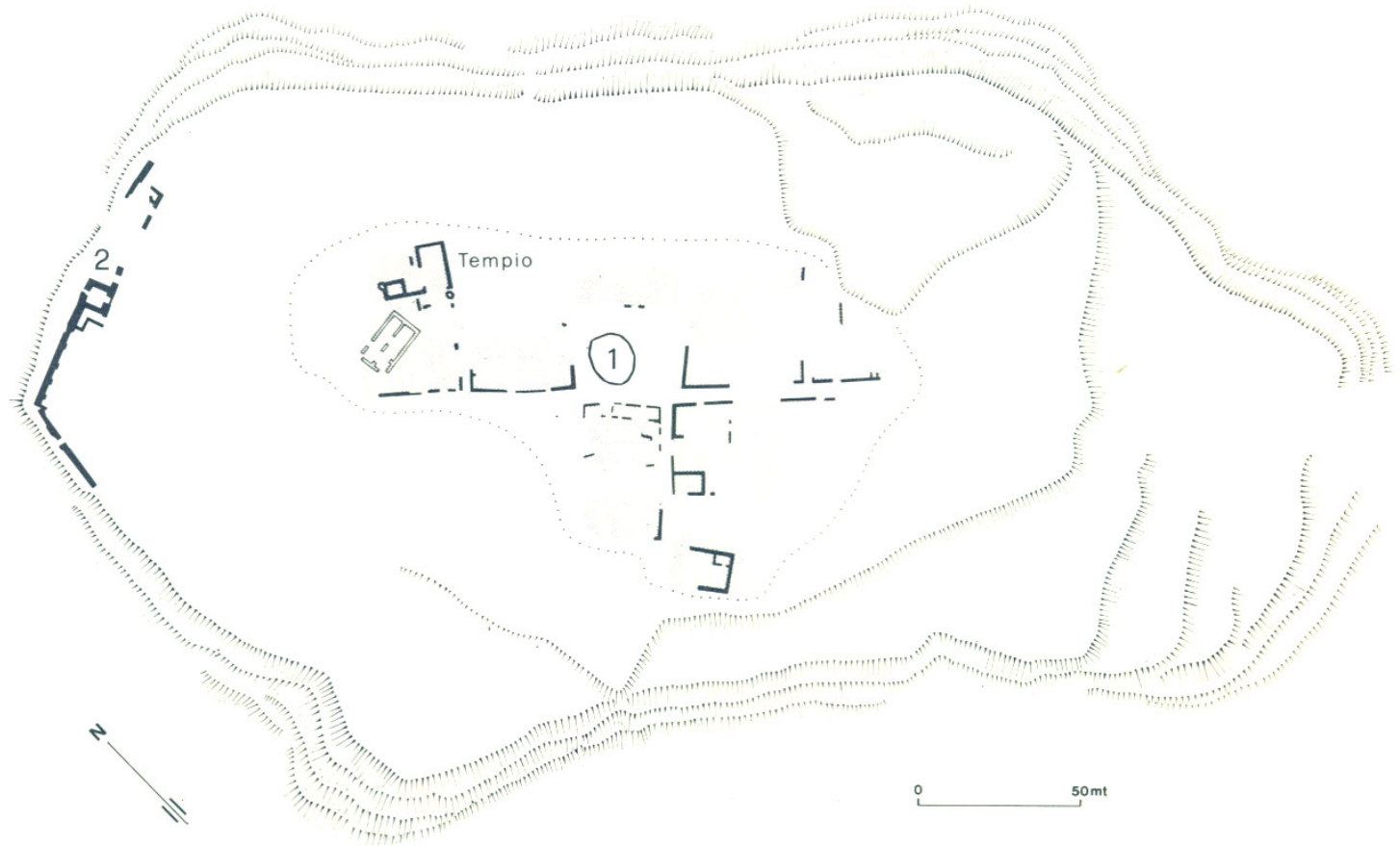
Veio, acropoli di Piazza d'Armi



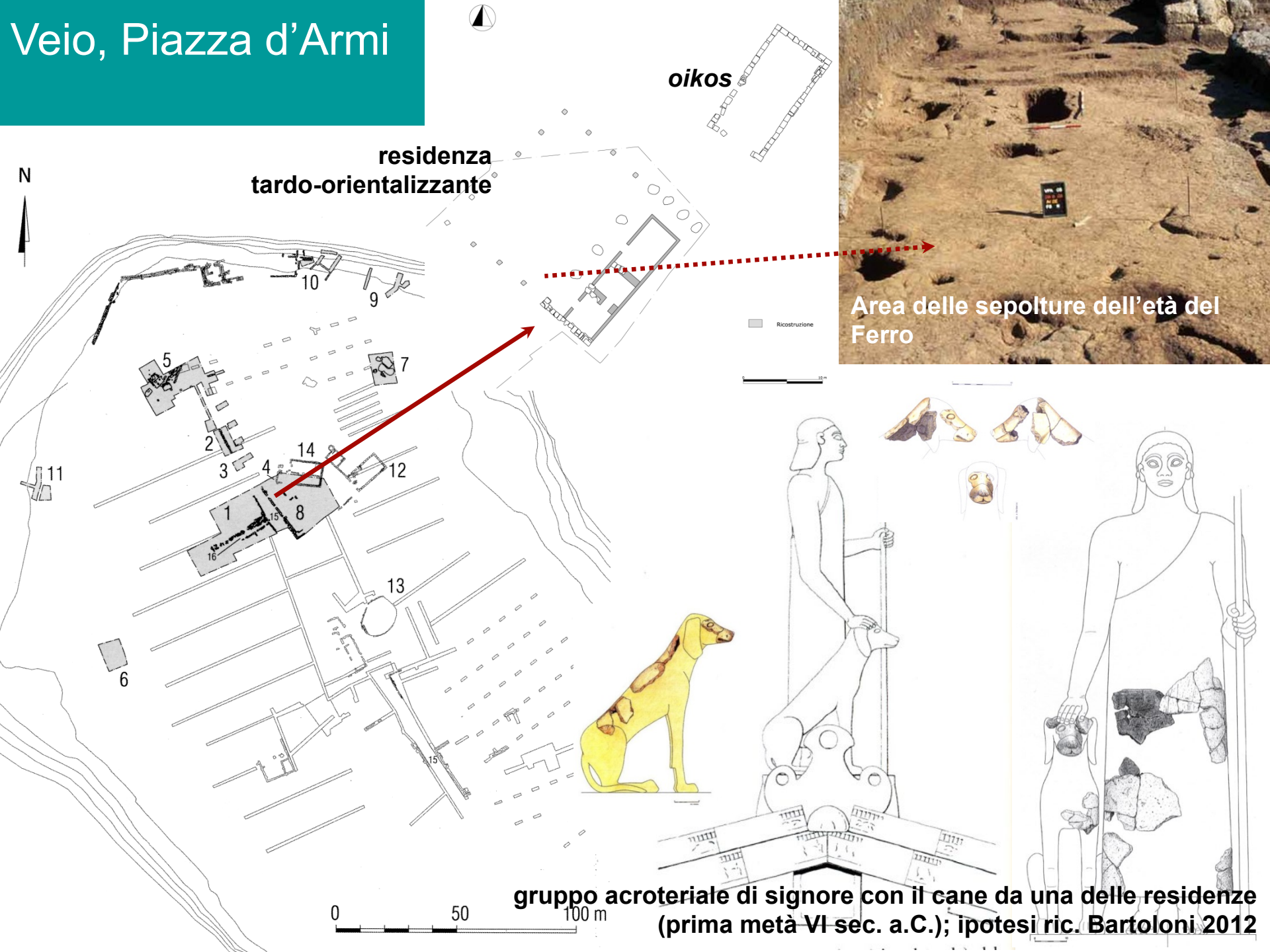
Veio, Piazza d'Armi

TAVOLA IX

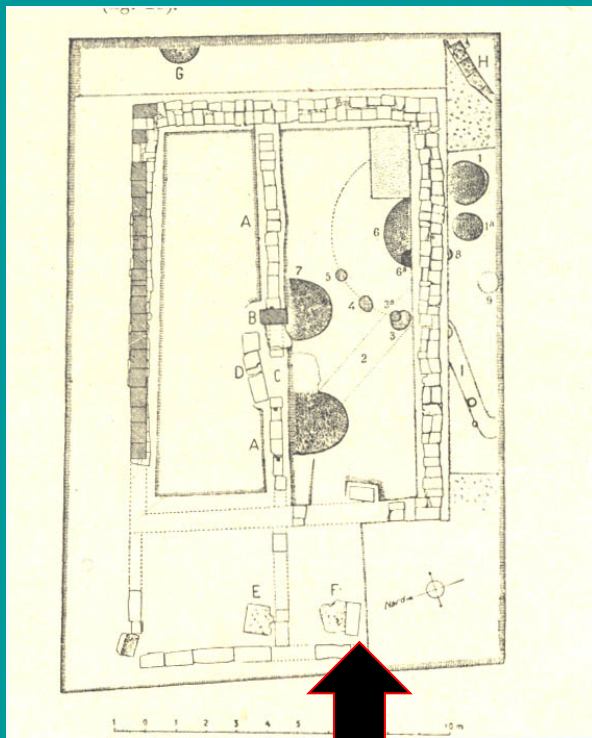
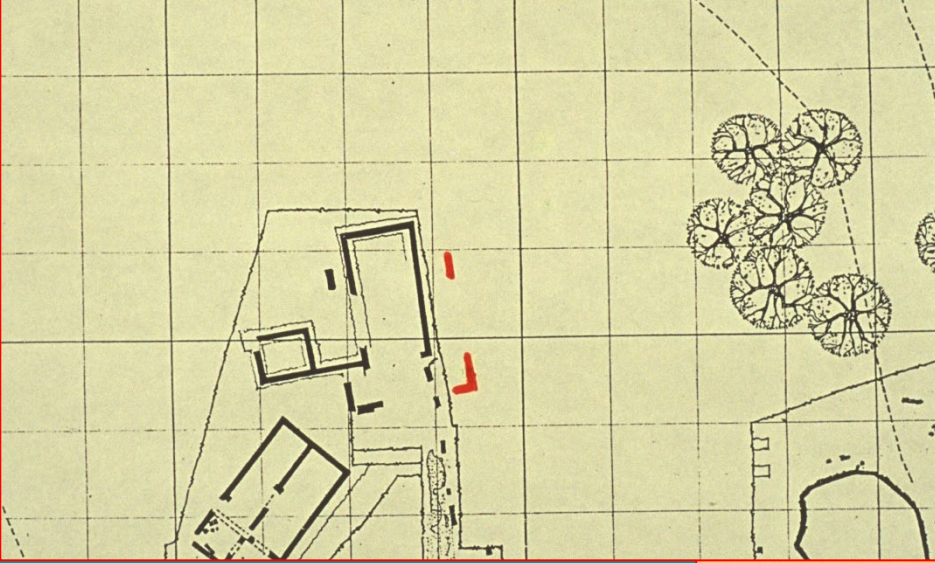
La collina di Piazza d'Armi a Veio.
1. Cisterna; 2. Porta e mura urbane.
Da Guitoli.



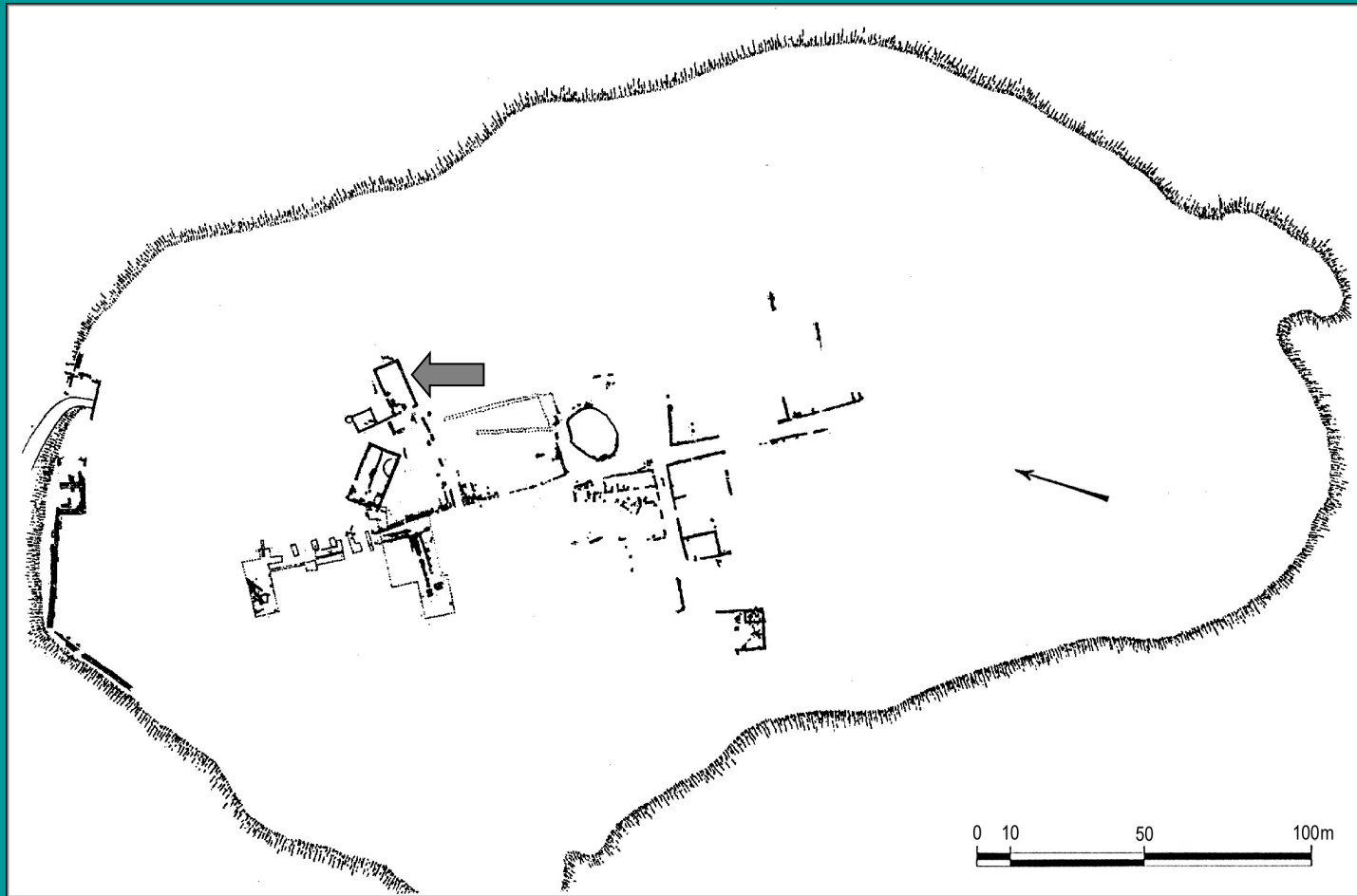
Veio, Piazza d'Armi



Veio PdA – ariete di bucchero



Il tempio a oikos



VEIO

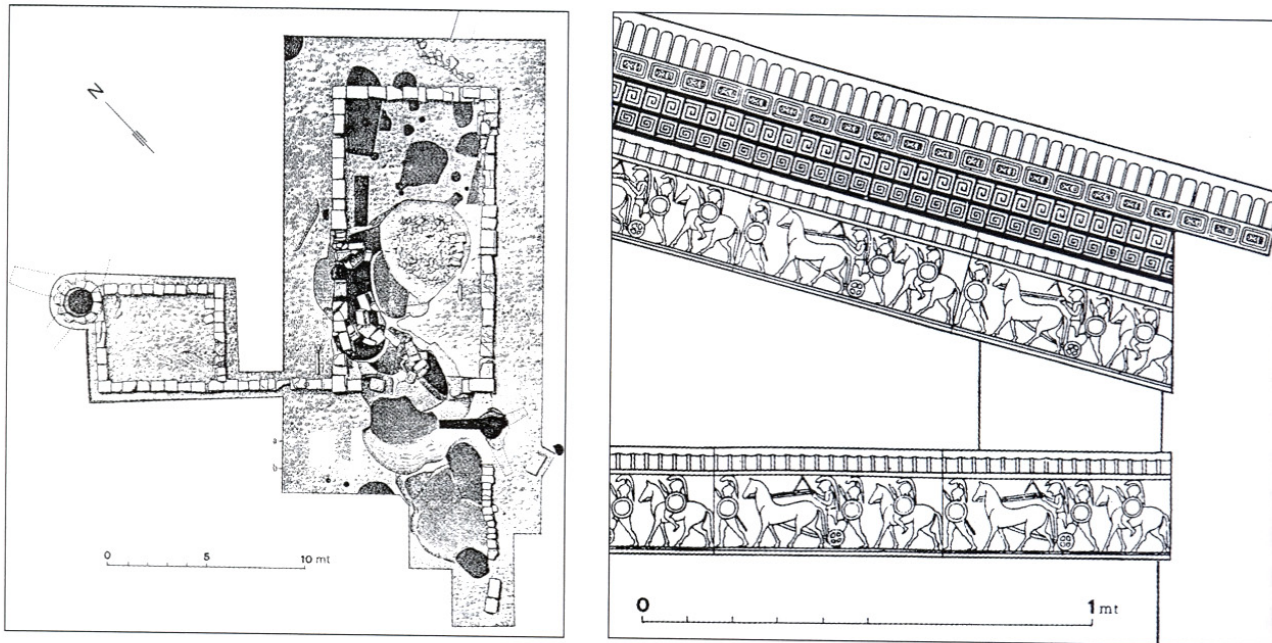


Fig. 2.70 Veio, l'oikos di Piazza d'Armi: planimetria dell'edificio sacro e ricostruzione grafica della decorazione frontonale, fine VII-inizi VI sec. a.C.

Tempio a oikos
di Piazza d'Armi (600 a.C.)



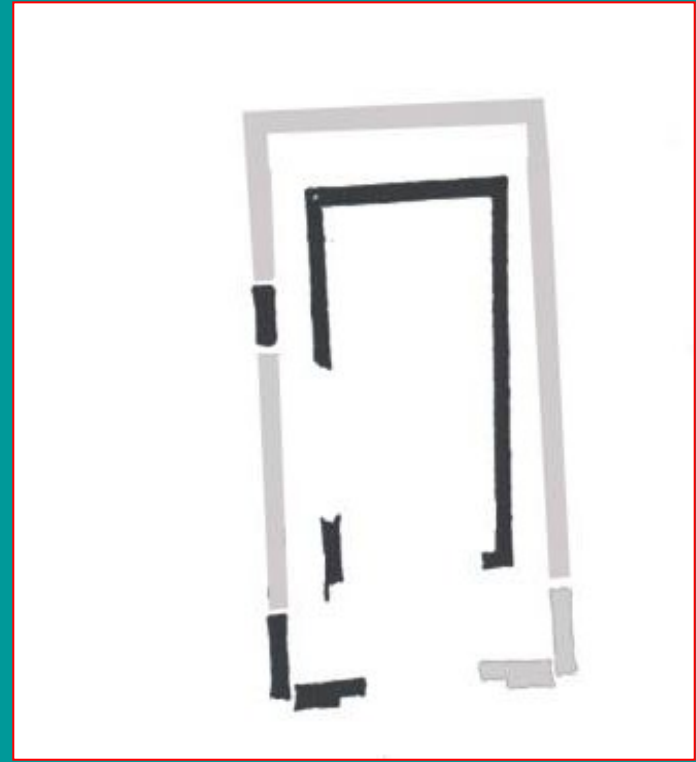
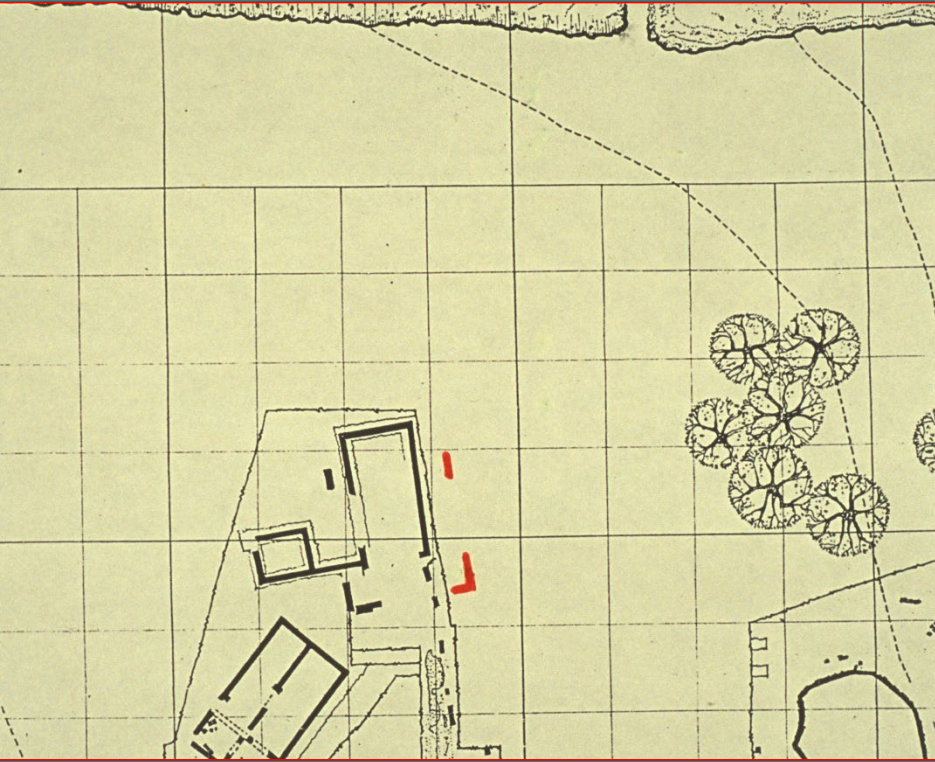


Belle decorazioni architettoniche del tempio di
Osiris nella necropoli di Piazza di Brera.
Spaccato trionfale della...

Veio PdA –lastra con testa di pantera

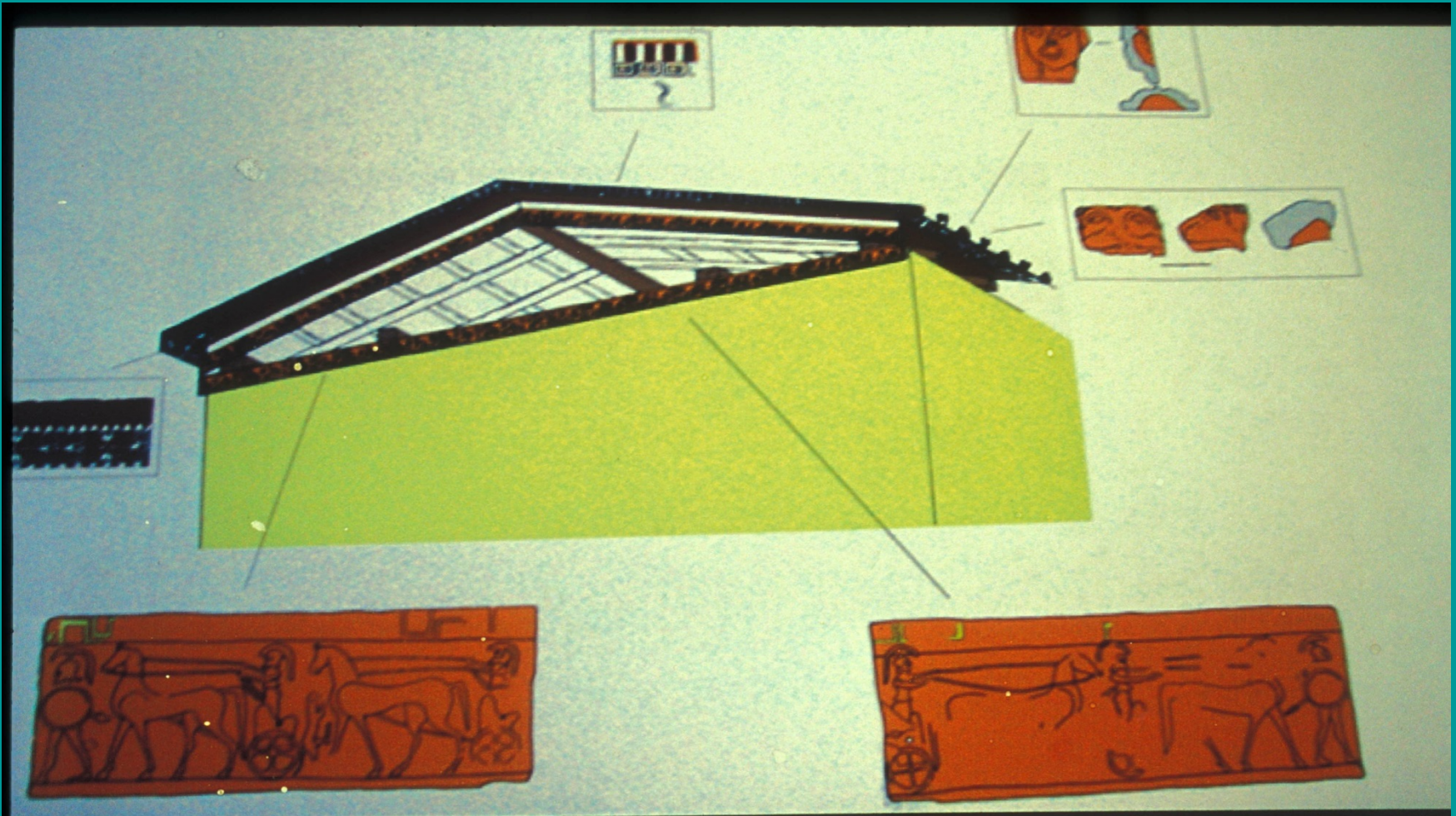


Veio PdA – tempio a oikos I e II fase



Veio PdA - ricostruzione tetto oikos

II fase



Antefisse



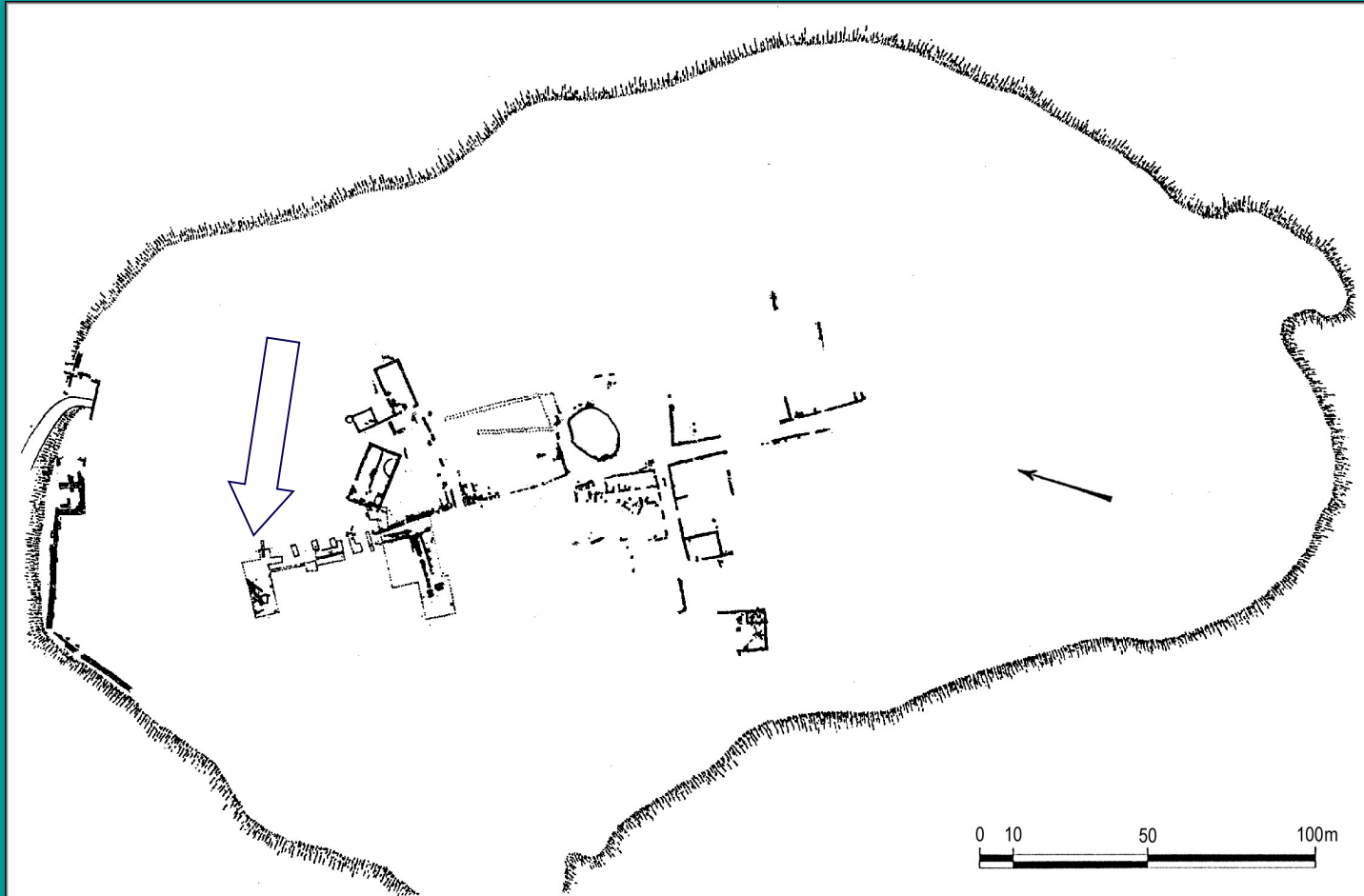
cciolatoio



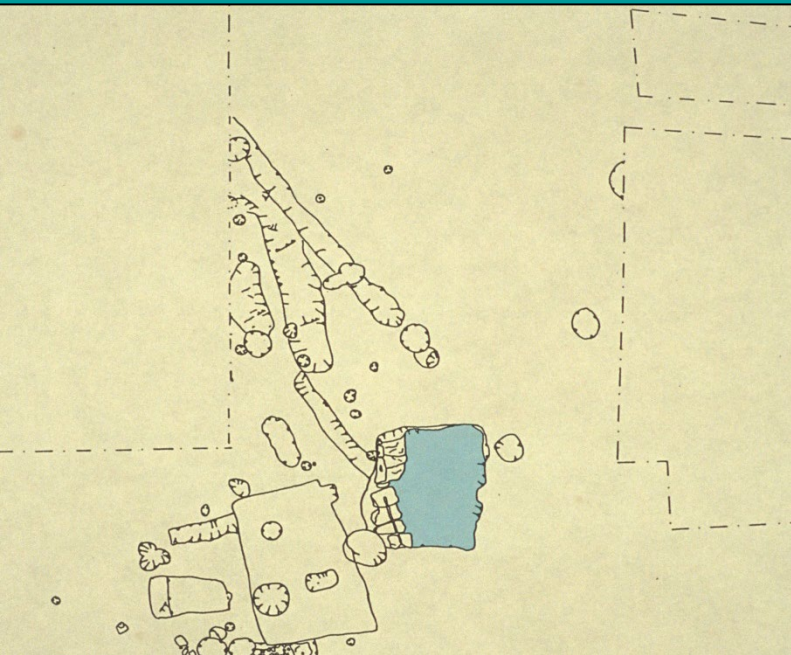
Tegola di gronda



Veio Piazza d'Armi: la casa a sviluppo verticale

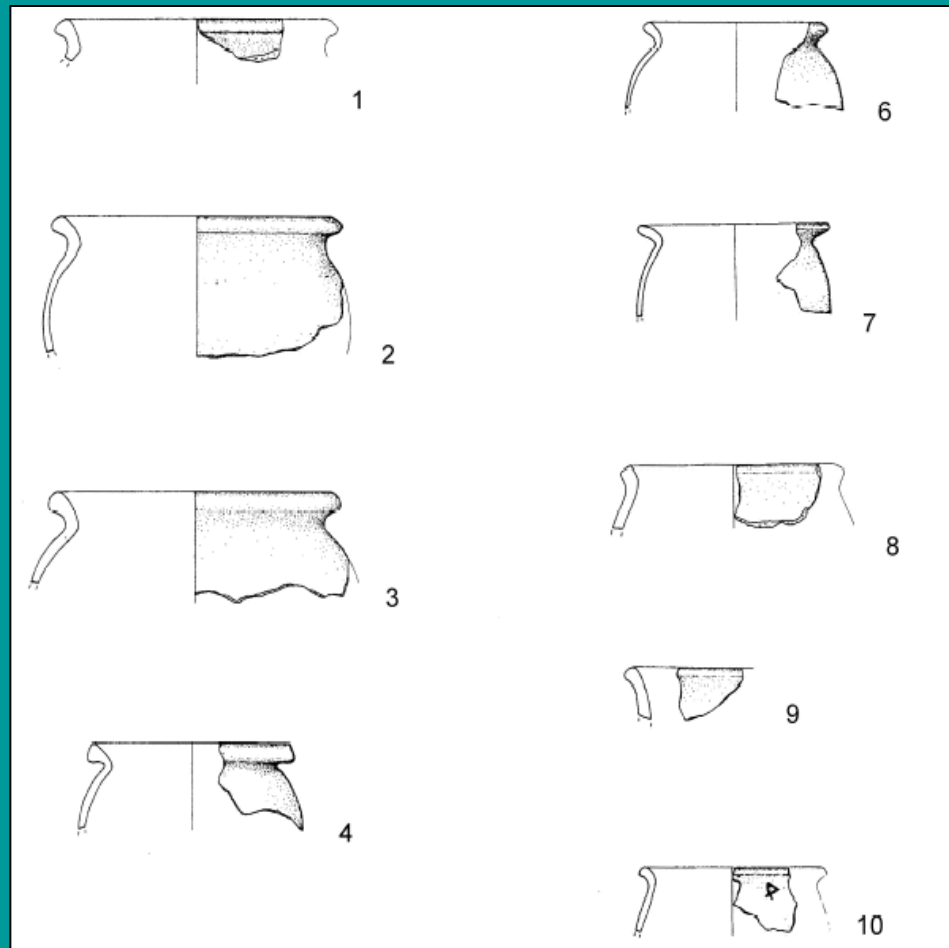


Veio PdA – cisterna rettangolare

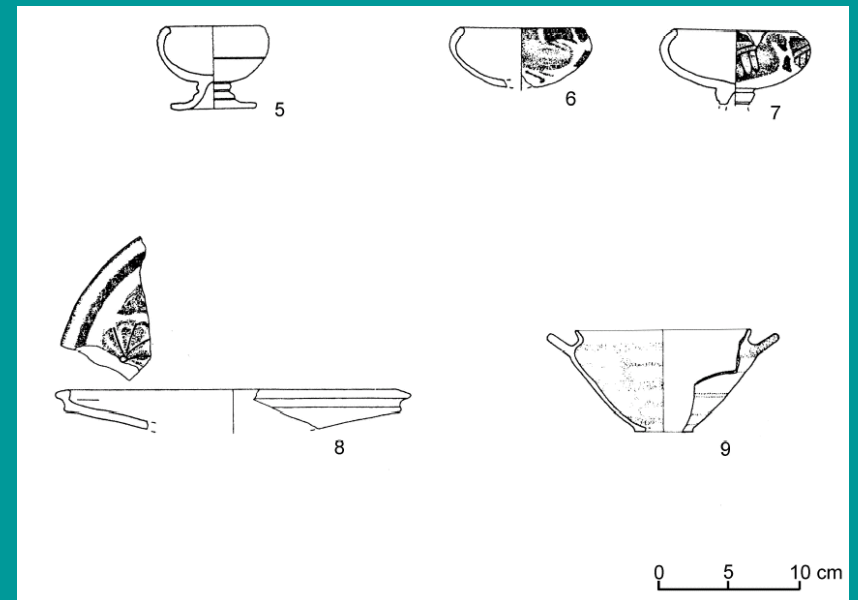
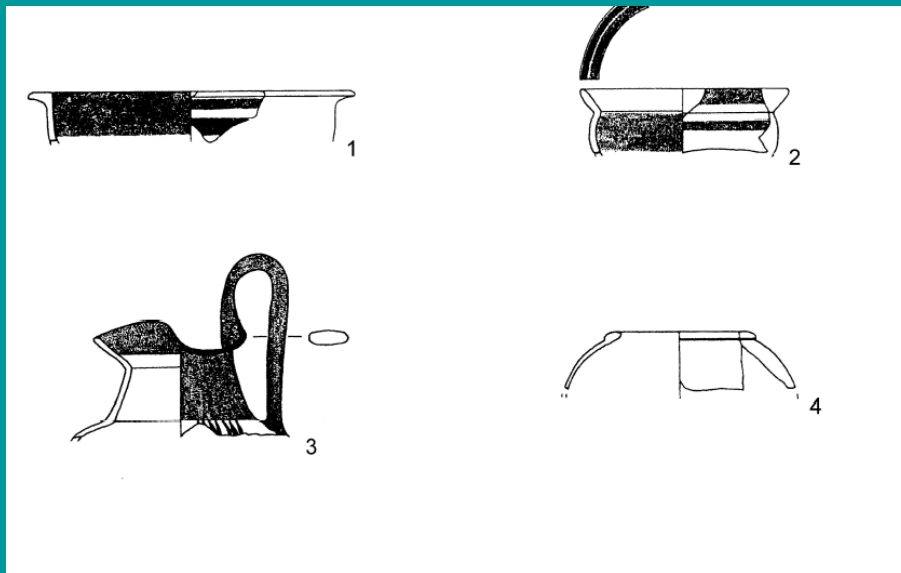


Veio PdA

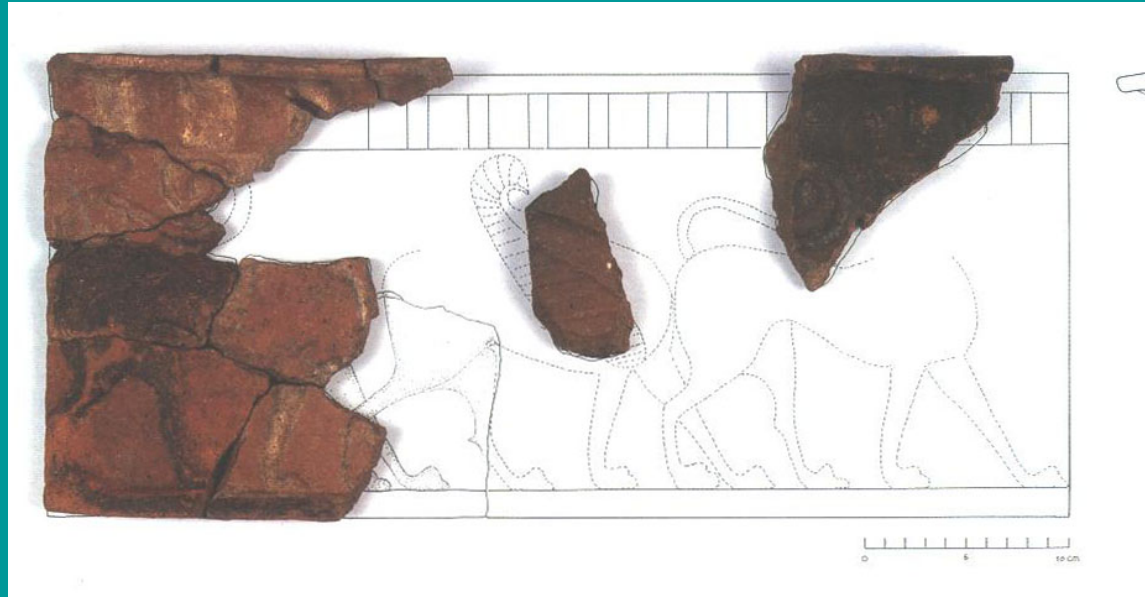
materiali rinvenuti nella cisterna



Veio PdA-ceramica di argilla depurata

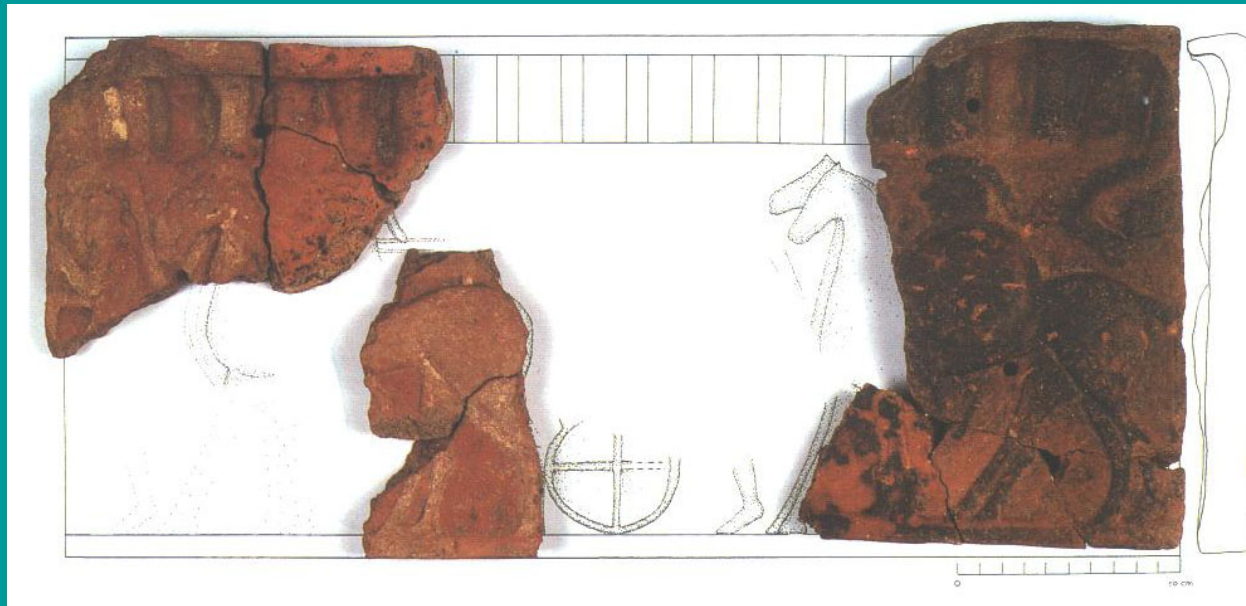


Veio PdA terrecotte architettoniche dalla cisterna: lastra con felini



La lastra con i felini è costituita da una fila di animali: un felino (probabilmente una pantera o forse un leone), un grifo (un animale fantastico con il corpo felino e la testa di rapace), e un altro felino. Bisogna ricordare che leoni o pantere per gli Etruschi erano animali fantastici forse quanto i grifi, dato che non se ne trovavano da queste parti.

Lastra con processione



Il corteo di cavalieri è aperto da un uomo armato di lancia, con a seguito una biga. Una seconda coppia di cavalli ha un cavaliere armato di scudo e uno scudiere. A destra si nota un uccello in volo, probabilmente legato alla presa degli auspici prima della partenza.

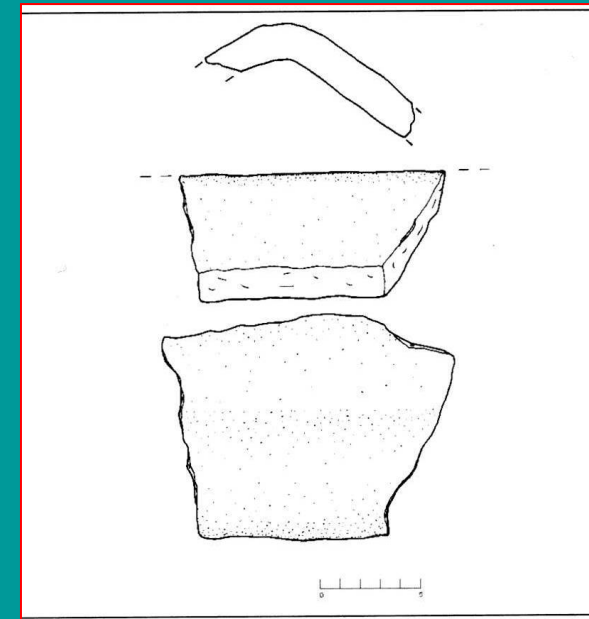
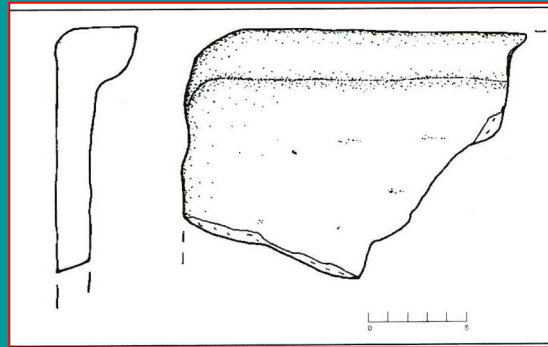
- La sommità del tetto era decorata con acroteri a ritagli, completamente piatti, a differenza degli acroteri più tardi, come l'Apollo di Veio, che erano modellati a tutto tondo.



- L'antefissa a muso felino era posta a chiusura di un coppo terminale, nella gronda.

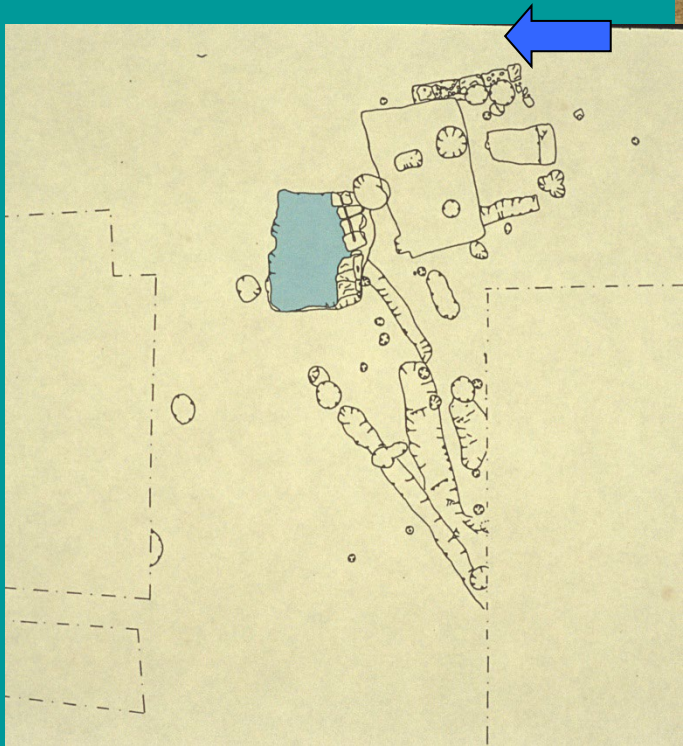


- Le tegole sono di vario tipo, a testimonianza di rifacimenti parziali del tetto. I coppi semicircolari coprivano la linea di giuntura delle tegole. Un solo frammento può essere interpretato per la sua forma come coppo di colmo.



Veio PdA

Casa torre



TARQUINIA

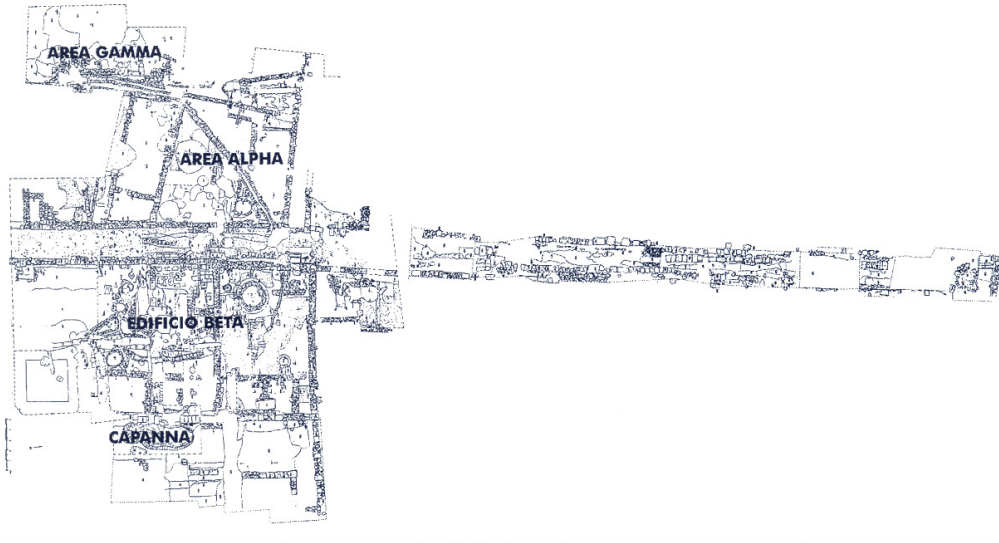


Fig. 4.42 Planimetria dell'area sacra (complesso monumentale) della Civita, in uso dal X sec. a.C.

Fig. 4.43 Schizzo ricostruttivo dell'area alfa e della capanna.

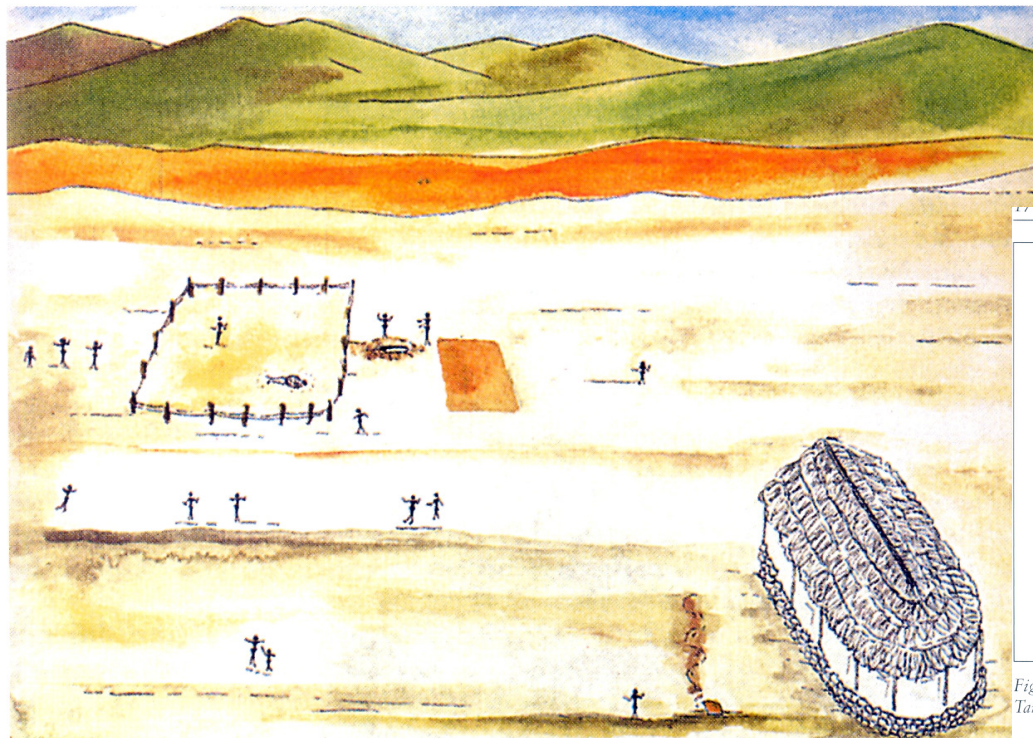


Fig. 4.49 Tarquinia, area alfa della Civita: bambino di circa 8 anni

iv. Le grandi città etrusche



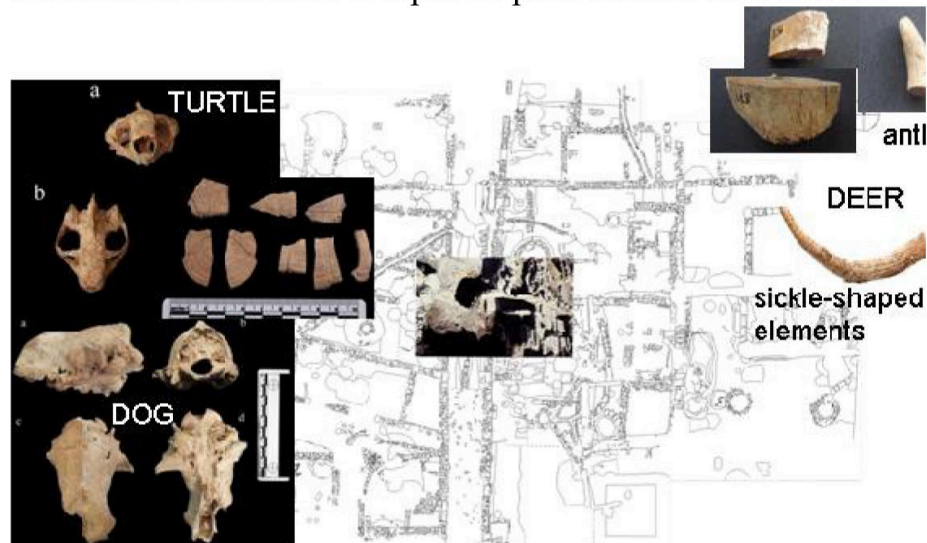
Fig. 4.50 Tarquinia, area della Civita: deposito votivo dell'edificio beta: tromba-lituo, scudo e ascia in bronzo, 675 a.C. circa. Tarquinia, Museo Nazionale.

Rinvenimenti a supporto: -strutture cerimoniali - resti di offerte - deposizione di un bambino encefalopatico.

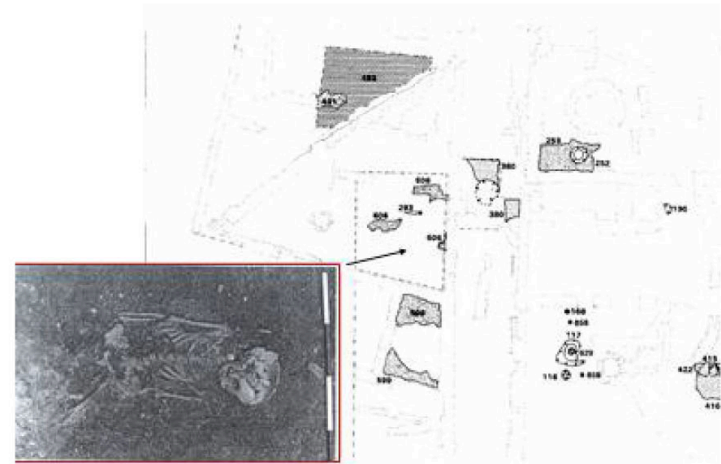
Fin dai primi anni di scavo è stato scoperto accanto alla cavità naturale lo scheletro di un bambino che le analisi paleoantropologiche hanno stabilito essere epilettico e morto di morte naturale. Varie sono state le proposte di lettura sul bambino, ma l'ultima formulazione avanzata da M. Bonghi Jovino si richiama alle antichissime riunioni che avevano sede nell'*area sacra*, testimoniate da strutture cerimoniali che la stratigrafia consente di far risalire molto indietro nel tempo.

Lo scavo ha infatti fornito alcune indicazioni nel merito di tali strutture cerimoniali, particolarmente evidenti nel corso dell'VIII secolo a. C. È stata riscontrata l'usanza di praticare attività di culto intorno ad altari di argilla e di terra, distinguibili per la forma circolare o sub circolare, e questo rende la testimonianza molto interessante.

Sono state registrate due liturgie rispondenti ad esigenze rituali differenziate: la prima procedura prevedeva la distruzione dei materiali ceramici, la loro deposizione, la sigillatura con argilla, la purificazione col fuoco, la seconda prevedeva la deposizione dei materiali ceramici al di sopra dei piani concotti dalle fiamme.



La cavità naturale al centro del 'complesso monumentale'.



Il bambino encefalopatico e le presenze risalenti agli inizi dell'età del Ferro.

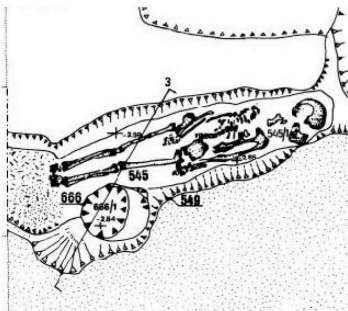


Uno degli altari di cenere rinvenuto al di sotto di un muro di epoca arcaica.

Rinvenimenti a supporto: -deposizioni di inumati morti naturalmente e in maniera violenta - collocazione di segnacoli e depositi votivi reiterati nel tempo.



In nero i resti umani di cui è stata data notizia in pubblicazioni, in rosso resti inediti.



L'incavo nella roccia in cui è stato posizionato l'“uomo di mare”.

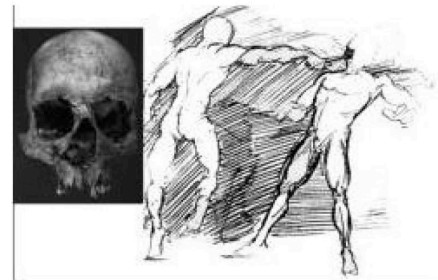


Il ceppo d'ancora con i segni ciprioti.



Il frammento di ceramica di importazione.

Nel novero dei defunti scoperti nel ‘complesso’, il sacrificio umano è documentato finora dalla deposizione di un “uomo di mare”, a giudicare dalla diagnosi paleopatologica, sepolto nel terzo quarto dell’VIII secolo a. C. ai margini dell’area sacra e verosimilmente straniero. È stato infatti letto come indicatore di identità un frammento di ceramica geometrica di importazione deposto intenzionalmente accanto al suo cranio.



Ricostruzione della dinamica con cui è stato ucciso l'“uomo di mare”.

Proprio sulla verticale della deposizione è stato recuperato un ceppo di ancora iscritto con segni in scrittura cipriota, in un contesto di VI secolo a.C. Una coincidenza difficilmente casuale, nonostante intercorrano due secoli fra i due rinvenimenti e in assenza di contiguità stratigrafica.

Come si è detto più sopra tuttavia, al ‘complesso monumentale’ la dimensione della memoria è garantita da una serie di dispositivi diversi, tra cui segnacoli, che mantengono nel tempo, all’attenzione dei frequentatori, il ricordo di luoghi di culto o in qualche modo notevoli per la storia cerimoniale del sito.

Le circostanze per le quali il ceppo fu iscritto potrebbero declinarsi all’infinito, rendendo inutile qualsiasi interpretazione univoca. Resta tuttavia evidente la funzione di segnacolo assolta dall’ancora; la scelta di rendere il testo in lingua greca con il sillabario cipriota indirizza chiaramente verso una comunità specifica, quella di Cipro, multiculturale fin da tempi remoti, XI-IX secolo a.C. .

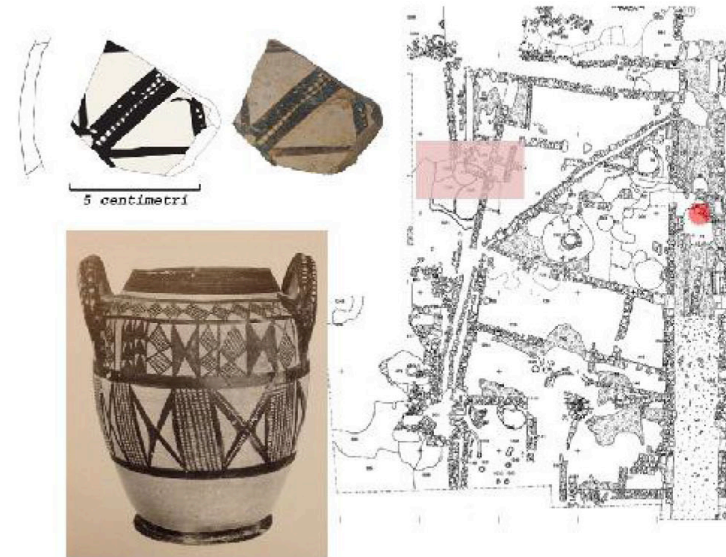
È questo un dato rilevante, inscindibile dalla storia del ‘complesso monumentale’, che almeno fino in epoca arcaica mostra il coinvolgimento dell’elemento locale con quello straniero, in particolare egeo-anatolico, in una dialettica che merita di continuare a essere indagata alla luce delle diverse serie testimoniali che il sito continua generosamente a restituire.

Rinvenimenti a supporto: -scoperta di un frammento ceramico riferibile ai primi prodotti egeo-anatolici in Occidente (prima metà dell’VIII secolo a.C.) o addirittura antecedente -edifici in pietra nella tecnica dei muri “a pilastri”.

Il frammento rinvenuto è pertinente alla porzione di parete di un vaso, inquadrabile nell’ambito della classe della White-Painted (WP), che le analisi archeometriche hanno escluso essere di produzione locale. In assenza per il momento di un confronto con i dati archeometrici egeo-anatolici a disposizione, è più prudente sospendere il giudizio su una sua produzione cipriota o di imitazione levantina.

Nel caso di una produzione cipriota, il frammento potrebbe collocarsi tra il X e la prima metà del IX secolo a.C. mentre nel caso di una imitazione, si dovrebbe pensare a una cronologia pressoché contemporanea alla circolazione dei primi prodotti egeo-anatolici in Occidente (prima metà dell’VIII secolo a.C.).

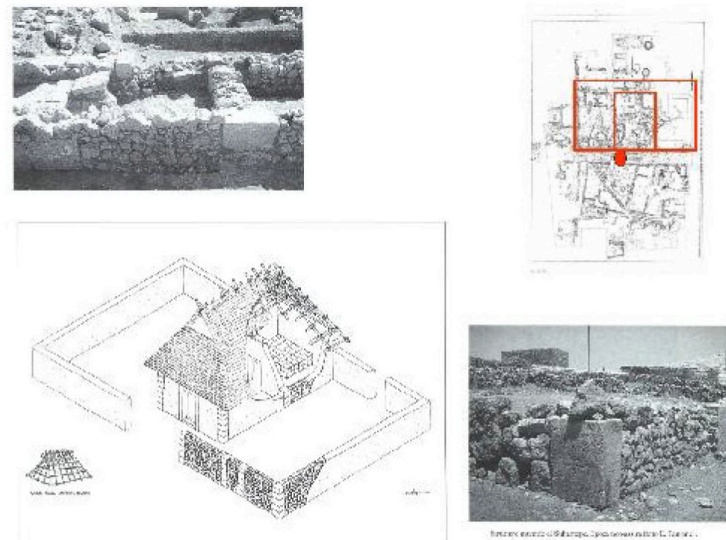
In entrambi i casi tuttavia il frammento risulta più antico del contesto in cui è stato ritrovato.



Il frammento, la sua ricostruzione e il contesto di rinvenimento.

Il ‘complesso monumentale’ fu edificato in due tempi. Alla prima generazione del VII secolo a. C. va attribuita la costruzione del tempio/altare o *edificio beta* ben visibile sul pianoro. La tecnica di costruzione fu importata dal Vicino Oriente. Consisteva in una struttura articolata con pilastri disposti a distanze irregolari e pietrame. Si incontra a Ras Shamra, Megiddo, Tiro, Hazor e è ritenuta originaria della Siria del Nord dove l’idea sarebbe stata mutuata da antichissime manifestazioni di area mesopotamica.

Intorno alla metà del VII secolo a. C. si provvide a costruire recinti simmetrici ai lati dell’*edificio beta*, costruiti con un attento calcolo di proporzioni e allineando il baricentro dell’altare/bancone, posto all’interno, sulla mezzeria di due depositi votivi di cui si dirà oltre.



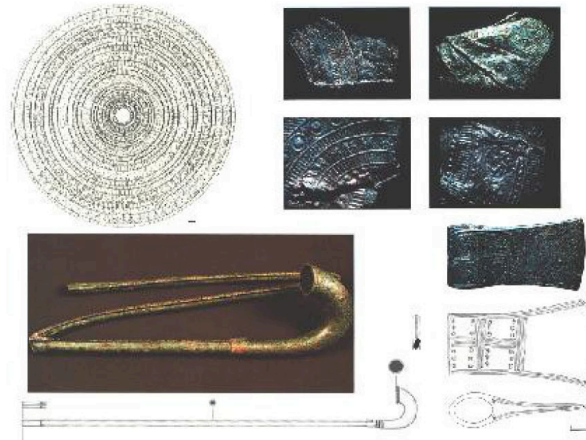
Le tecniche murarie e la pianificazione degli spazi del tempio-altare.

Il tempio era stato inaugurato con la deposizione di un complesso **set di vasellame da banchetto e tre eccezionali oggetti di bronzo ormai molto noti**: una tromba-lituo, uno scudo e una scure. L'associazione, finora unica, è interpretata come offerta di un re-sacerdote alla massima divinità femminile etrusca, **Uni**, il cui nome torna in iscrizioni di epoca tardo-orientalizzante e, in seguito, in epoca arcaica nella forma **Xia**.

Rinvenimenti a supporto: -resti di offerte -conferme della dimensione del re-sacerdote rivelata dall'insieme dei tre bronzi -iscrizione mi uni (al più tardi della fine del VII secolo a.C.) -iscrizioni correlate alla dea Uni.

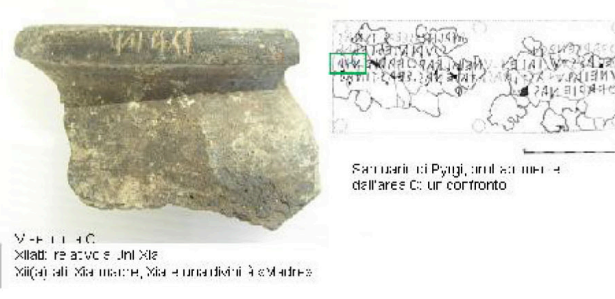
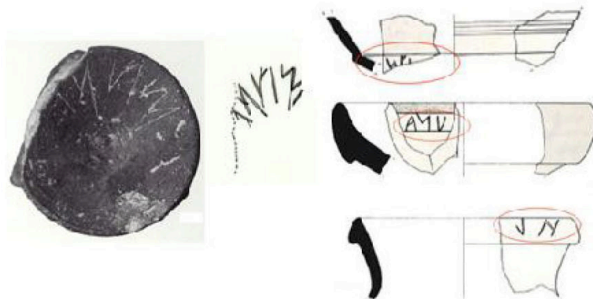
Oltre ai tre famosi bronzi, la suppellettile del rituale ne mostra le scansioni. Traspare la consapevolezza della diversa funzione degli oggetti: i 'bronzi' adoperati nella cerimonia non erano funzionali ma simbolici, il vasellame al contrario aveva un impiego reale. L'uso del vasellame e degli arredi suggella l'effettiva consistenza del banchetto e la sua funzione a carattere dedicatorio, alla divinità *Uni*, testimoniata da iscrizioni.

Era prevista, a fine cerimonia, la defunzionalizzazione di tutti gli oggetti adoperati. Altrettanto esplicita appare la volontà di sottolineare l'importanza del sacrificio rispetto alle architetture, dato che le fosse del deposito furono allineate sul bancone/altare.



I bronzi del 'complesso'.

Nel corso dell'epoca arcaica la menzione di *Xia* definisce la fattispecie ctonia della dea Uni, le cui caratteristiche sono ben note grazie alle scoperte di Pyrgi e Cerveteri. L'entità numinosa destinataria del 'complesso monumentale' va vista dunque in diacronia. Nell'immaginario religioso del periodo protostorico tale entità era probabilmente recepita in modo sfaccettato combinando prerogative lunari, aurorali e ctonie, come dimostrano i summenzionati resti dei cerimoniali svolti attorno alla cavità naturale. Si arricchisce nel tempo di elementi nuovi, grazie al contatto con gli altri popoli del Mediterraneo, e appare sotto la fattispecie di *Uni* fin dalla fine del VII secolo a.C., come dimostrano anche le iscrizioni con la parte iniziale del suo nome.



V - I - I - 4 C
Xilati: re atvc e Uni Xia
Xilati: re atvc e Uni Xia